

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 20 dicembre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Commercio, 15 mila scioperano per il contratto (M. Veneto Udine)

Honsell rilancia le primarie, Bolzonello apre (M. Veneto Udine)

L'appello dei sacerdoti a politica e società Fvg (Piccolo)

Nuova vigilanza, risparmio da 700mila euro (Gazzettino)

Trieste Airport, completata la maxi-passerella (Piccolo)

Concessione A4, nuova partita europea (Gazzettino)

La Delizia brinda: un milione e mezzo di bottiglie vendute (M. Veneto)

Trieste invoca lo “sconto” sui ticket online (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

«Dipiazza vende bene il lavoro degli altri ma la città non decolla» (Piccolo Trieste)

Scontro sulla Ferriera, il Comune ingaggia un pool di avvocati (Piccolo Trieste)

Stanziamiento da 12 milioni per l'Ogs (Piccolo Trieste)

Caso Redox, presidio in prefettura (Piccolo Trieste)

«La Regione sbarrì la strada al rigassificatore» (Piccolo Trieste)

Pronti a giugno gli 83 alloggi all'ex Sadoch (Piccolo Trieste)

L'attacco alla Regione dei vertici Itis in chiusura di mandato (Piccolo Trieste)

Reti e new jersey ridisegnano il volto del Porto vecchio (Piccolo Trieste)

Lavoro, nel 2017 ottomila disoccupati (Gazzettino Pordenone)

Ex Dormisch: «Intervenga la Regione» (M. Veneto Udine)

Gli industriali alzano la voce: «Senza banda larga siamo isolati» (M. Veneto Udine)

Fiumicello-Villa Vicentina ora è realtà (M. Veneto Udine)

Commercio, 15 mila scioperano per il contratto (M. Veneto Udine)

A distanza di due giorni dal Natale i lavoratori della grande distribuzione e quelli delle cooperative entrano in sciopero. Venerdì 15 mila persone in Friuli Venezia Giulia potrebbero incrociare le braccia. I supermercati rischiano la paralisi proprio in una di quelle giornate considerate fondamentali per il bilancio dell'intero anno. Ecco perché dal mondo delle cooperative sono volate accuse pesanti ai danni dei sindacati, tacciati di irresponsabilità. Al centro del contendere sono i rispettivi contratti nazionali: scaduti da quattro anni sia per le cooperative (la contrattazione va avanti), sia per la grande distribuzione (dove invece un tavolo di lavoro non esiste più e le singole catene hanno deciso aumenti unilaterali). I sindacati rivendicano maggiorazioni in linea con quelle previste dal contratto nazionale del turismo, della distribuzione e dei servizi, firmato nel 2015, «che Federdistribuzione si ostina a non riconoscere - hanno spiegato in una nota unitaria i segretari regionali Susanna Pellegrini (Filcams Cgil), Adriano Giacomazzi (Fisascat Cisl) e Matteo Zorn (Uiltucs Uil) - imponendo invece l'applicazione di quello che di fatto non è un contratto ma un semplice regolamento associativo». Malattia, maggiorazioni per il lavoro festivo e aumenti. Ecco il tritico su cui la contrattazione in coop si è arenata. «Chiamano la malattia breve "assenteismo" - ha denunciato Pellegrini -, puntano a ridurre le maggiorazioni sul lavoro festivo e non riconoscere gli aumenti dei primi due anni di contratto scaduto». Su questo punto c'è una base di accordo, si tratta di 85 euro al mese dal primo gennaio 2018, più 45 euro retroattivi dal primo gennaio 2017. Ma ai sindacati non piace il fatto che gli altri anni restino tagliati fuori. Ma Coop Alleanza 3.0 stigmatizza lo sciopero di venerdì come «immotivato e irresponsabile, a fronte di una disponibilità, che è stata più volte ribadita, a chiudere la trattativa». Nella grande distribuzione per il momento si procede ad aumenti in ordine sparso. «Ogni realtà fa quello che vuole - ha spiegato Pellegrini -, ma la maggiorazione passa sotto il nome di "acconto" e infatti chi esce da quel mondo si vede detrarre questi fantomatici aumenti dal Tfr». (m.z.)

Honsell rilancia le primarie, Bolzonello apre (M. Veneto Udine)

«Facciamo le primarie per il candidato presidente in Regione». È il sindaco di Udine Furio Honsell che lancia il sasso nello stagno. Il candidato designato dal Pd Sergio Bolzonello apre all'opzione, il senatore di Liberi e Uguali Carlo Pegorer chiede prima «un bagno di umiltà da parte di chi ha governato in questi cinque anni» e una «condivisione del programma». Ad accendere il dibattito nel centrosinistra è Honsell, che a gennaio si dimetterà dal suo incarico proprio per correre in Regione. «Per le regionali, le primarie sono un'opzione ancora sul tavolo se si vuole costruire una forte coalizione di centrosinistra - dice -. Sergio Bolzonello per ora è soltanto il candidato unico del Pd». «Per poter essere competitivo al centrosinistra serve unità - precisa il sindaco -, come è accaduto in passato con Illy e Serracchiani e come è sempre avvenuto per la città che amministro. La coalizione, anche per il 2018, deve essere ampia e inclusiva: se si impone un candidato senza margini di dialogo con gli altri, è difficile ottenere la coesione. E forse è anche meglio guardare a Roma e alla Regione come due tavoli distinti, anche perché le leggi elettorali sono completamente diverse. Se vogliamo avere il candidato di tutti, il presupposto è passare per le primarie entro gennaio, al massimo febbraio. Perché, e questo è evidente, il Pd da solo non ce la fa, non può farcela». Il vice presidente della giunta Sergio Bolzonello afferma: «sono pronto al confronto con tutti e quindi anche alle primarie. Da parte mia c'è l'interesse a costruire una coalizione forte che possa unire tutto il centrosinistra e a quello stiamo lavorando con il Partito democratico. A differenza di chi sta in trepida attesa di ordini in arrivo da qualche tavolo di Roma, noi siamo liberi di scegliere sul territorio». «Per fare una coalizione che possa competere con un centrodestra forte - spiega il senatore di Liberi e Uguali Carlo Pegorer - bisogna avere la volontà di costruirla. Al momento ci sono parecchie criticità. Serve discussione vera sugli anni di governo in Regione, un bagno di umiltà. Poi un programma che si basi su lavoro e lotta alle disuguaglianze sociali». (m.ce.)

L'appello dei sacerdoti a politica e società Fvg (Piccolo)

Sostegno all'autodeterminazione rappresentata dal biotestamento, condivisione delle sofferenze dei migranti e un appello affinché i credenti non si facciano strumentalizzare in campagna elettorale. Ha contenuti potenti la "lettera di Natale" che anche quest'anno è stata firmata dal gruppo di sacerdoti vicini al Centro Balducci di Zugliano (Udine), a cominciare da Pierluigi Di Piazza e Mario Vatta. Una missiva scritta nel solco del pontificato di papa Francesco, ma allo stesso tempo calata sul terreno civile: non rivolta dunque alla comunità ecclesiale, ma alla società regionale nel suo complesso. I sottoscrittori parlano di povertà, oppressione, guerra, razzismo, inquinamento e violazione dei diritti umani, avvertendo «la distanza abissale fra la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la Costituzione, i principi delle religioni e le situazioni drammatiche su scala planetaria». La missiva è improntata a un pessimismo di fondo, non vedendo in atto un «cambiamento strutturale di fronte alla forza straripante delle multinazionali e delle concentrazioni finanziarie». Resta tuttavia l'attaccamento agli esempi virtuosi dell'impegno dei singoli e la considerazione che «la memoria viva dell'autentico Natale ci dice che le speranze che più sembrano impossibili sono rese possibili da Dio». I sacerdoti sono «preoccupati della situazione della politica, della crisi profonda di progetti»: la politica non sa infatti essere «arte di uscire insieme dai problemi», secondo la definizione di don Milani, perché incapace di ascoltare. La lettera dice che «la Chiesa è chiamata sempre a schierarsi, a prendere la parte dei deboli, senza identificarsi con una forza politica. Nella campagna elettorale già iniziata, espressioni della Chiesa saranno cercate: sarà importante non lasciarsi catturare da nessuno». L'insegnamento di papa Francesco è richiamato in ogni passaggio, partendo dalla constatazione che troppo deboli sono le sue ricadute nella vita quotidiana dei cattolici. Quello del pontefice è per i firmatari un magistero in linea con lo sforzo di modernizzazione attuato dal Concilio Vaticano II: «Camminiamo con lui per riformare la Chiesa», che deve stare «in mezzo alla gente, povera e dei poveri, al servizio umile e disinteressato dell'umanità». La Chiesa proposta da Francesco, appunto, con «il riferimento continuo al Vangelo, l'attenzione ai poveri, ai migranti; la denuncia della follia di ogni guerra, le prese di posizione contro la corruzione e le organizzazioni criminali, l'attenzione agli operai». Nette le parole sulle migrazioni forzate: «La questione più importante, quella decisiva», tanto che è «severo il giudizio sulle istituzioni, sulla politica, sulla mentalità di una parte della popolazione, sugli inquietanti e pericolosi segnali di modi di pensare e di agire, come quelli dei gruppi neofascisti, che esprimono odio». Non manca una critica all'Europa per aver lasciato da sola l'Italia nella gestione dei flussi e la denuncia delle carenze strutturali denotate in regione dal caso di Galleria Bombi a Gorizia. Poi il passaggio sullo ius soli: «La contrapposizione all'approvazione ci pare pretestuosa, faziosa, senza fondamenti credibili, un pretesto per l'avversione». L'ultimo nodo tocca la questione del «vivere e morire con dignità»: secondo il gruppo di sacerdoti, quando sofferenze e malattie «diventano estreme, il rispetto richiede il non accanimento terapeutico, l'assecondare la volontà del malato e dei suoi familiari». Da qui l'appoggio esplicito alla legge sul biotestamento: «L'autodeterminazione non è contro Dio ma invece può essere vissuta di fronte a Lui». (d.d.a.)

Nuova vigilanza, risparmio da 700mila euro (Gazzettino)

Un risparmio annuo di circa 700mila euro. Si tratta dell'effetto finanziario rispetto ai contratti precedenti nelle stesse sedi - del bando per il servizio integrato di sicurezza armata e portierato per gli enti locali, inclusi gli obiettivi sensibili ossia i soli edifici di rappresentanza della Regione, quelli che ospitano la Presidenza, la Giunta e il Consiglio. A renderlo noto in Consiglio regionale è stato l'assessore alle finanze Francesco Peroni rispondendo all'interrogazione di Riccardo Riccardi (Fi). Si tratta di personale misto (armato e non) al fine di garantire la sicurezza delle sedi istituzionali e la salvaguardia dei posti di lavoro. Un risparmio destinato a diventare ancora più significativo per effetto dell'accresciuto numero delle sedi regionali (data l'incorporazione degli immobili provinciali) che passeranno da 27 a 37 unità. In passato, nelle dieci sedi aggiuntive l'attività di guardia sarebbe stata svolta esclusivamente da personale armato con rilevanti costi aggiuntivi. «La modifica ha precisato Peroni non ha intaccato i livelli occupazionali perché è stato garantito il riassorbimento dei lavoratori inizialmente in esubero». Il bando vale 25 milioni di euro in tre anni: è stato aggiudicato per 21 milioni e diviso in due lotti «che per Trieste e Gorizia valgono 15 milioni mentre per Udine e Pordenone si fermano a 6,1», rileva nell'interrogazione il capogruppo forzista, che segnala: «Nel 2016, solo con le sedi regionali delle quattro province, 55 addetti hanno erogato in totale 111 mila ore di sorveglianza di cui 72 mila a Trieste, 26 mila a Udine, 7 mila a Pordenone e 6 mila a Gorizia». (Elisabetta Batic)

Trieste Airport, completata la maxi-passerella (Piccolo)

di Luca Perrino - Notte di lavoro intenso, quella tra lunedì e ieri, al polo intermodale dei trasporti di Ronchi dei Legionari. Poco dopo la mezzanotte una potente gru, dotata di un braccio da 40 metri e capace di alzare sino a 50 tonnellate, ha iniziato a sollevare l'ultimo troncone della passerella che, dal Trieste Airport, porterà sino alla fermata ferroviaria. Un ponte lungo 20 metri, realizzato con un acciaio speciale, pesante 44 tonnellate che, poco dopo l'una, è stato posato tra le due torri che permetteranno l'accesso dei passeggeri sulle due direttrici. Ma l'intera operazione, condotta sotto gli occhi vigili del direttore dei lavori Ermanno Simonati e di Stellio Vatta, responsabile dell'ufficio di piano, ma anche di personale della Ici Coop e di Rete ferroviaria italiana, si è protratta sino a poco prima delle 5.30 del mattino, permettendo alle maestranze di fissare centinaia di bulloni e di saldare le altre parti del manufatto. Ora la passerella, lunga 425 metri, è completata e nelle prossime settimane, con un cantiere attivo anche durante le festività, si procederà agli allestimenti e alla posa in opera di decine e decine di metri di tappeto mobile che comporterà, sino al 29 dicembre, l'arrivo di 27 grossi autocarri che trasporteranno le diverse parti. Si lavorerà anche nelle ore notturne, specie lungo il sedime ferroviario che è stato interessato anche dallo spostamento dei binari di alcuni centimetri, anche, come avvenuto la notte scorsa, in condizioni proibitive e con il termometro che ha segnato fino ai 6 gradi sotto lo zero. Ma si lavorerà anche sul fronte della viabilità, mentre parte dei parcheggi a raso, con l'utilizzo di speciale calcestruzzo, è già stata completata. All'interno del parcheggio multipiano poi si stanno allestendo gli impianti speciali e quelli antincendio, mentre prende forma la palazzina di attesa delle autocorriere che, dal marzo prossimo, avranno qui il loro hub. Sul fronte della palazzina aeroportuale, infine, da gennaio via libera alla sostituzione della cupola in plexiglass che era stata realizzata negli anni Novanta.

Concessione A4, nuova partita europea (Gazzettino)

Un paio d'anni, magari anche due anni e mezzo: è il tempo che si comincia a profetizzare a livello romano per condurre in porto la nuova concessione autostradale trentennale per la rete attualmente gestita da Autovie venete. Tutto questo, in quella che ormai è senz'altro una storia infinita che implica volumi finanziari numerabili in miliardi di euro, a causa della estrema complessità delle procedure. Non tanto il passaggio da Autovie (dove i soci privati vanno liquidati con denari ancora da trovare) a una nuova società per azioni a capitale interamente pubblico. Questa operazione, già attesa per Natale, slitterà probabilmente a dopo le festività, ma senza produrre in sé alcun apprezzabile effetto.

L'ITER A TAPPE Infatti occorre che il Ministero delle Infrastrutture sottoscriva una convenzione che postuli la nuova concessione, operazione che da sola richiede del tempo per sua propria natura. E fra convenzione e concessione occorre che la nuova società sia iscritta all'albo dell'Anac, l'Autorità nazionale anti-corrruzione, e che l'Autorità medesima formuli un giudizio di conformità dell'operazione rispetto ai precetti del Codice degli appalti. Tutte cose che non si fanno nel breve. **L'EUROPA** Non solo: c'è la partita sul campo europeo. La norma del Decreto fiscale, ora convertito in legge e pubblicato in Gazzetta ufficiale, secondo diversi esponenti ministeriali delle Infrastrutture e dell'Economia potrebbe prestare il fianco a censure per contrasto con la Direttiva europea 23 del 2014, che contempla concessioni in house dallo Stato a società da esso controllate ma non a soggetti che ricadano sotto il controllo di differenti Pubbliche amministrazioni, in questo caso delle Regioni Friuli Venezia Giulia e Veneto.

LE URNE E siccome l'attuale Governo, che ormai va a scadere nell'incombenza del voto, non intende correre rischi, da una parte non si intravede una prospettiva di corto raggio per la convenzione e dall'altra nessuna foglia si muoverà senza il benessere di Bruxelles. Ma proprio a Bruxelles la Direzione generale Mercato interno della Commissione europea non si fa bastare la lettura formale della norma inserita nel Decreto fiscale: vuole chiarimenti dal Governo italiano sui criteri applicativi della norma medesima. Pertanto dopo la Befana il Ministero delle Infrastrutture dovrà salire le scale comunitarie e fornire ogni chiarimento.

I PROSSIMI GOVERNI Diventa ogni giorno più evidente che la partita della concessione per la A4 (ma di pari passo anche per la A22 Autobrennero) non sarà più condotta dall'attuale Governo ma da quello che uscirà dalle urne di marzo. E sarà la volontà politica dei nuovi ministri (e della nuova Giunta regionale del Fvg) a dettare le prossime pagine di questo romanzo infinito e forse infinibile.

CANTIERI A TUTTA FORZA Tuttavia è sempre una buona cosa considerare il bicchiere mezzo pieno: i tempi lunghi e accidentati verso il traguardo della nuova concessione consentiranno ad Autovie venete di seguitare a gestire la rete in regime di proroga della vecchia concessione, scaduta ancora il 31 marzo scorso. I soldi in cassa non mancano, di fronte a un aumento dei volumi di traffico che viaggia verso il 5% e in ogni caso con una linea di credito da 600 milioni di euro resa disponibile dalla Cassa depositi e prestiti e dalla Banca europea degli investimenti. I cantieri per la terza corsia procedono a tappe forzate (e anticipate rispetto al cronoprogramma) ed è questa la missione di fondo alla quale non è pensabile derogare. (Maurizio Bait)

La Delizia brinda: un milione e mezzo di bottiglie vendute (M. Veneto)

di Donatella Schettini - Oltre un milione e mezzo di bottiglie vendute della linea di spumanti Naonis. È un fine anno da brindisi per la cantina La Delizia di Casarsa che si è presentata davanti ai soci con numeri particolarmente favorevoli soprattutto dal punto di vista delle bollicine che sono diventate l'architrave della produzione. Basti ricordare come nel 2016 in questo periodo dell'anno veniva celebrato il milione di bottiglie vendute: c'è stato quindi un aumento notevole e le vendite potranno salire ancora viste le ormai prossime festività natalizie e di fine anno. Ma i soci hanno anche rinnovato parte del Consiglio di amministrazione. Tra i nuovi consiglieri spunta la novità della prima donna eletta nella storia della cooperativa, Rossella Turian, che porterà la sua esperienza di viticoltrice nel Cda insieme ai colleghi Venanzio Francescutti, Manuel Praturlon e Pietro Bomben. «Siamo soddisfatti - ha commentato il presidente de La Delizia Flavio Bellomo - per questa elezione in Consiglio di nuovi soci, a partire dalla prima donna. Si affiancano a quelli riconfermati, in un quadro di rinnovamento all'insegna della continuità che consolida ulteriormente il cammino di innovazione e crescita da noi percorso negli ultimi anni. Il 2018 ci vedrà ancora impegnati nella valorizzazione dei vini e della base sociale, primo punto di forza della nostra realtà che nasce dal cuore del Friuli grazie all'unione di oltre 400 viticoltori e che sa allo stesso tempo guardare con successo oltre i confini, sia regionali che nazionali. Siamo una delle prime 10 cantine d'Italia produttrici di Prosecco». La linea Naonis si sta consolidando come uno dei marchi di qualità sul mercato italiano. «Il mercato Ho.re.ca. - ha aggiunto il direttore generale Pietro Biscontin - in questo 2017 ci ha dato grandi soddisfazioni, specialmente nei locali di tendenza che hanno voluto Naonis per le loro prestigiose carte dei vini. Nuclei forti li abbiamo in tutta Italia, ripartiti fra le grandi città, a partire da Roma e Napoli, e le località turistiche. Ma quest'anno va sottolineato anche il positivo interesse dei consumatori del Fvg: essere scelti dai friulani, soprattutto in fatto di bollicine, non è assolutamente scontato e anzi rappresenta un ulteriore notevole traguardo». Fine anno è un momento importante anche per tracciare un bilancio globale dei vini La Delizia sui mercati internazionali, dove alla pari dell'Italia non solo il Prosecco ma tutti gli spumanti sono fortemente richiesti. «La linea Naonis sta crescendo anche all'estero - ha aggiunto Bellomo - con mercati quali Germania, Regno Unito e Stati Uniti che la apprezzano insieme ai nostri altri marchi. Una piccola soddisfazione, tra i mercati emergenti per la nostra cantina, è rappresentata dalla Francia, terra per antonomasia delle bollicine che ha iniziato ad apprezzare i nostri spumanti». «Il tutto - ha concluso Biscontin - senza dimenticare l'altro punto di forza della nostra cantina, ovvero il Pinot grigio. E sempre a proposito di bollicine ci sono interessanti segnali di crescita della domanda di Cuvée Jadér, vino interamente ideato dalla nostra cantina, fino alla Ribolla Gialla».

Trieste invoca lo “sconto” sui ticket online (Piccolo)

di Marco Ballico - Piero Camber, capogruppo di Forza Italia in Comune a Trieste, firma la mozione, approvata all'unanimità, che invoca l'allineamento delle tariffe tra il biglietto dell'autobus acquistato online (1,50 euro), e quello messo in tasca secondo modalità tradizionali (1,25 euro). La Regione prende atto e fa sapere di essere pronta a ragionare al ritocco all'ingiù. «Sempre che i gestori, che avevano imposto quel prezzo - si informa dall'assessorato -, cambino idea». Il tema emerge a pochi giorni dalla definizione delle tariffe per il 2018 del Trasporto pubblico locale, servizio ancora provinciale, nell'attesa che decolli il modello unico in capo a Tpl Fvg Scarl, ancora nel mirino di Busitalia, azienda nazionale che non accetta il secondo posto nella gara regionale bandita nel 2014. Nella mozione azzurra si ricorda che in Fvg le tariffe sono stabilite annualmente con delibera della giunta regionale (accadrà anche quest'anno, tra Natale e Capodanno), si denuncia che «molto spesso i biglietti non si riescono a trovare causa orari di chiusura dei rivenditori o eccessiva distanza degli stessi dalla fermata» e si sottolinea che per questo nel 2017 è stato introdotto l'acquisto online dei ticket tramite sms o app, «servizio particolarmente apprezzato a Trieste». Ma la differenza non è da poco: per il biglietto orario intera rete si spendono 25 centesimi in più via web, «nonostante le aziende di trasporto non debbano accollarsi nemmeno i costi della stampa». Di qui, ricordato che l'assessore regionale alle Infrastrutture Mariagrazia Santoro «si era pubblicamente impegnata all'equiparazione delle tariffe», la mozione sollecita sindaco e giunta a intervenire affinché il prossimo anno l'acquisto del biglietto online e attraverso le emittitrici automatiche sia lo stesso: 1,25 euro. La risposta della Regione? Di disponibilità. Fermo restando che le aziende del Tpl siano disponibili allo “sconto” dopo un anno sperimentale servito a verificare l'effettivo interesse dell'utenza. Tra una decina di giorni, nell'ultima seduta del 2017, la giunta deciderà nel merito. Un anno fa, con tariffe congelate rispetto al 2015, i triestini si ritrovarono per la prima volta a pagare il biglietto dell'autobus (non online) come nel resto della regione: 1,25 anziché 1,35. Novità nel contesto di un Tpl che ha mantenuto comunque le agevolazioni per chi, lavoratori e studenti, i mezzi pubblici li deve prendere quasi tutti i giorni. Sempre l'anno scorso si è chiusa tra l'altro un'epoca storica, quella dell'accesso gratuito per i minori fino a un metro di altezza, e se ne è aperta un'altra: a viaggiare senza pagare un centesimo sono tutti gli under 10. Nell'attesa della delibera di fine anno, è ancora Fi a intervenire sul tema. Il consigliere regionale Bruno Marini, via interrogazione alla presidente Serracchiani e all'assessore Santoro, chiede di prevedere la gratuità del tesserino d'identità di trasporto. «Per il 2017 - rileva Marini - è stato previsto anche che le aziende possono obbligare gli utenti a munirsi di un documento valido per cinque anni al prezzo di 5 euro e che tale facoltà è obbligatoria per l'abbonamento annuale». Trieste Trasporti, Saf di Udine e Atap di Pordenone, prosegue Marini, «hanno deciso di avvalersi di questo tesserino, anche perché lo ritengono un indispensabile strumento di prevenzione e di lotta all'evasione tariffaria. È evidente però che si tratta di un onere aggiuntivo per quegli utenti onesti che hanno sempre pagato la tessera mensile o annuale e non hanno mai pensato di truffare le aziende».

CRONACHE LOCALI

«Dipiazza vende bene il lavoro degli altri ma la città non decolla» (Piccolo Trieste)

di Giovanni Tomasin - «L'opposizione finora è stata debole, dentro e fuori dal Consiglio: sembra quasi che siamo ancora sotto un senso di colpa o di mortificazione per una sconfitta che, come abbiamo visto da tutti i risultati successivi, è dipesa da molti fattori esterni». C'è desiderio di rivalse nelle parole dell'ex sindaco Roberto Cosolini, in un momento in cui si avvicinano le elezioni regionali «ed è importante che si prenda coscienza del ruolo di Trieste come locomotiva potenziale del Friuli Venezia Giulia». Come valuta l'operato di Roberto Dipiazza? Salvo il sindaco perché fa bene il mestiere che sa fare: vende bene un prodotto Trieste che si è trovato fra le mani, tra Fiera, Porto vecchio, finanziamenti per opere, punto franco, un turismo che cresce nonostante un assessore imbarazzante, Esos 2020. Dipiazza è bravo a capitalizzare il lavoro e a venderlo. Mi sento però di metterlo in guardia. Da cosa? Da una visione esclusivamente "immobiliare" del futuro di Trieste. Gliel'ho anche detto. Se non si rilancia la demografia e non si colloca la città in un contesto internazionale, gli investimenti rischiano di non trovare consumatori interessati. Cosa pensa dell'operazione Fiera? Quell'area non valeva nulla prima del nostro piano regolatore, che l'ha resa appetibile consentendone la vendita. Capisco la voglia di Dipiazza di sostenere un'operazione imprenditoriale importante per l'economia cittadina. Però è importante muoversi in un quadro di certezza del diritto. Faccia un'operazione che va in gol nel rispetto di tutte le regole. Il peso della destra è forte in questa maggioranza. Non basta continuare a richiamarsi al concerto dei tre presidenti. Una parte della maggioranza esprime ritorni ideologici preoccupanti che ci portano indietro nel tempo. L'opposizione è persa spesso in affanno. Dobbiamo uscire dallo choc iniziale con l'orgoglio delle cose fatte. Vale per i grandi processi come la svolta al porto, vale per un progetto di Rozzol Melara che abbiamo individuato e impostato noi. E per le tante opere pubbliche progettate e finanziate, ma sbloccate da un patto di stabilità che è caduto proprio quando arrivava il mio successore. In cinque anni abbiamo costruito l'immagine di una città europea. Abbiamo paura di dirlo? Quale sarà il suo ruolo alle prossime regionali? È importante che tutti abbiano coscienza del ruolo effettivo di Trieste. E costruire un progetto ampio che a partire da questo presupposto unisca tutti. Altrimenti si torna alle parrocchie, le parrocchiette e la guerra fra poveri. Un giudizio su Sergio Bolzonello. È stato un sindaco eccellente e ha fatto bene il vicepresidente. Si è messo in gioco con coraggio e senza rete. Ora uno su Riccardo Illy. Ho un'alta stima di Riccardo, per come ha fatto il sindaco e per la nostra esperienza comune in Regione. Chi butta dalla torre? Se trovo un paracadute, mi butto io. Serracchiani? Debora è stata una grande presidente, per la Regione e per Trieste, ben sapendo che di questi tempi il consenso non deriva dal fare i cambiamenti e le innovazioni necessarie, perché solo il tempo darà i frutti. La scelta di andare a Roma? Ha scelto per sé un futuro diverso, e ne aveva il diritto, perseguendo motivazioni e aspirazioni legittime. Ciò che mi amareggia è che il Pd semmai si sia trovato ad essere spettatore passivo invece che primo attore in questo passaggio. Avete possibilità di vincere? Siamo in campo, guai a farsi condizionare da previsioni e sondaggi. Partendo rassegnati rischiamo di contribuire alla teoria delle profezie che si auto avverano. Abbiamo governato bene la Regione, possiamo farlo ancora e migliorare. Non permettiamo che una campagna di balle su sanità e migranti decida ancora una volta l'orientamento di un elettorato deluso e anche confuso. Le divisioni nel partito. Al mio partito, a quello di Trieste, mi sento di dire: ritroviamo l'orgoglio e la voglia di vincere questa sfida; ritroviamoci come democratici piuttosto che come renziani ed orlandiani, con le loro non poche sotto categorie. Ripartiamo dai nostri iscritti, altrimenti succederà quel che è capitato a me in città. Ovvero? Un signore mi ha fermato per dirmi: Cossa speté a far opposizion dura in Comun? Io gli ho chiesto se era un nostro elettore. Ha risposto: Sì, ma al ballottaggio no go votà perché pensavo che ieri tutti uguali. Ora si è accorto che così non è. Non lo sarebbe nemmeno in Regione.

Scontro sulla Ferriera, il Comune ingaggia un pool di avvocati (Piccolo Trieste)

di Giovanni Tomasin - Il Comune ha ingaggiato una squadra di avvocati di Padova per azioni legali in tutte le sedi in tema di Ferriera di Servola. E il sindaco Roberto Dipiazza si dice «moderatamente ottimista» sul futuro: «Nei primi mesi del 2018 potrebbero arrivare delle belle notizie. Penso sia ora di iniziare a pensare a un tavolo sul lavoro, perché la consapevolezza della necessità di chiudere l'area a caldo è sempre più condivisa». Sono le principali notizie emerse ieri sera durante la conferenza con cui il Comune e una serie di associazioni ambientaliste hanno tirato le somme dell'attività condotta nel corso dell'anno sullo stabilimento siderurgico. Le sigle presenti erano le sezioni locali di Legambiente, Fare Ambiente e la onlus No Smog. L'adozione dei nuovi consulenti legali, che comporterà una spesa di circa 25 mila euro, è stata annunciata a inizio serata dall'assessore all'ambiente Luisa Polli: «Giovedì (domani ndr) approveremo in giunta la collaborazione con un pool di avvocati. Preso atto del fatto che su questo fronte la Regione non intende ascoltare i nostri appelli a un percorso comune, dobbiamo ricorrere a un'interlocuzione più asettica, quella che intercorre tra studi legali». Da qui la scelta di un gruppo di avvocati di Padova, «per allontanarci da pressioni territoriali». Dipiazza ha dichiarato: «Quella in corso è una dura battaglia, ci sentiamo dire dalla proprietà che a inquinare sono gli impianti di riscaldamento e l'autostrada. Ma l'obiettivo del sindaco è la chiusura dell'area a caldo. L'apporto delle associazioni è molto importante. Il mio invito è pensare a un tavolo sul lavoro, perché è giunto il momento di rifletterci. Chiunque vinca le elezioni, i primi sei mesi dell'anno prossimo potrebbero portare a una svolta». Durante la conferenza sono intervenuti il consulente del Comune Pierluigi Barbieri e i rappresentanti delle associazioni: Giorgio Cecco di Fare Ambiente, Lino Santoro e il professor Mario Mearelli per Legambiente, Alda Sancin di No Smog. Gli interventi vertevano sugli impatti ambientali sul benessere della popolazione derivanti dall'attività della Ferriera. A tal proposito è stato prodotto un dossier che verrà inviato a tutti gli enti coinvolti, dai ministeri alla Regione, passando per la prefettura. La richiesta è rimettere in discussione l'Aia e l'accordo di programma che definiscono l'attuale gestione dello stabilimento. Cecco ha dichiarato che «i problemi non si stanno risolvendo. Le segnalazioni continuano ad arrivare. L'unica soluzione è la chiusura dell'area a caldo, anche perché le alternative non sono economicamente sostenibili». Santoro ha ripercorso la storia degli accordi politici dal 2012 a oggi, ricordando come «ancora nel 2013 gli accordi in sede ministeriale avessero come obiettivo la riconversione dell'impianto, entrando anche nel dettaglio della trasformazione dell'area in spazio portuale. Il problema sta nell'ultimo accordo di programma, le cui contraddizioni sono sfociate nell'Aia». Il professor Mearelli si è dilungato sugli aspetti dell'Aia che, almeno in teoria, richiedono un ampio schieramento di analisi sulla salute della popolazione: «Misure in effetti necessarie, ma per le quali l'Aia non prevede ripercussioni in caso di mancata applicazione. Su questo presupposto, l'imperfezione dell'Aia stessa, è possibile chiedere la sua revisione». Sancin di No Smog ha proiettato immagini scattate dai residenti di Servola, ricordando le condizioni di vita nel quartiere e criticando a sua volta l'Aia. Barbieri ha esposto tutto il lavoro compiuto nella raccolta di dati, evidenziando come sia necessario un monitoraggio ben più centrato sull'area di Servola: «Etica pubblica richiede che non si eluda o ritardi la produzione tempestiva di informazione rilevante rispetto alle criticità segnalate dalla popolazione e per cui vi sono fondate ipotesi di severità. L'informazione deve essere utile a prendere decisioni tempestive e a fornire supporto alla cittadinanza per azioni di prevenzione anche in autotutela della salute».

Stanziamiento da 12 milioni per l'Ogs (Piccolo Trieste)

La commissione Bilancio della Camera ha approvato un emendamento alla legge di Bilancio a prima firma Tamara Blazina, deputata Pd, con il quale vengono stanziati 12 milioni di euro a favore dell'Ogs di Trieste, per l'acquisto di una nuova nave per la ricerca scientifica nelle aree polari. L'unica imbarcazione da ricerca italiana che opera in zone polari oggi è l'Ogs Explora, che però non potrà più essere utilizzata a tale fine dopo il 2019, cioè dopo l'entrata in vigore del cosiddetto "Polar code". «La nuova imbarcazione - commenta Blazina - risulta quindi uno strumento fondamentale per continuare a sostenere la ricerca scientifica italiana, in coerenza con gli obiettivi del Programma nazionale delle ricerca 2015-2020 e del Programma nazionale in Antartide. Il finanziamento consentirà l'acquisto di una nave quale infrastruttura di ricerca scientifica e di supporto alla base italiana Antartica. Effettuerà attività di ricerca, a partire dalla raccolta di dati scientifici, e servizi di logistica, incluso il rifornimento dei velivoli che opereranno a servizio della base. «La disposizione non comporta nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica prosegue - perché è a carico delle disponibilità dello stanziamento dell'esercizio finanziario 2018 del Fondo integrativo speciale per la ricerca». Grande soddisfazione per l'approvazione dell'emendamento è stata espressa anche dalla segretaria regionale Pd Antonella Grim. «Si tratta di un'altra testimonianza dell'attenzione verso il mondo della ricerca dimostrata dal governo e dalla sua maggioranza, in particolare i deputati Pd».

Caso Redox, presidio in prefettura (Piccolo Trieste)

Vertenza Redox, la delegazione di Usb, guidata da Sasha Colautti, è stata ricevuta dal viceprefetto Roccatagliata. Fuori, in piazza Unità, un presidio dei lavoratori che non prendono lo stipendio da due mesi.

«La Regione sbarrì la strada al rigassificatore» (Piccolo Trieste)

di Micol Brusaferrò - «Per chiudere definitivamente con l'impianto di rigassificazione nella baia di Zaule e con il metanodotto Trieste-Grado-Villesse, la giunta regionale deve chiedere al governo un impegno esplicito contrario a queste opere e quindi in tempi brevi la convocazione della conferenza dei servizi al Ministero dello Sviluppo economico». È la richiesta del Circolo Verdeazzurro Legambiente Trieste, che ieri in una conferenza ha fatto il punto sulla situazione dei due impianti, chiedendo che Regione e governo si esprimano al più presto in modo definitivo sui due progetti.
(segue)

Pronti a giugno gli 83 alloggi all'ex Sadoch (Piccolo Trieste)

L'ex Sadoch, convertita a condominio solidale, sarà pronta a giugno 2018. Il maxicantiere in viale Ippodromo si avvia alla conclusione. A fare il punto sullo stato dei lavori, ieri, durante un sopralluogo dell'assessore regionale alle Infrastrutture e territorio del Friuli Venezia Giulia, Mariagrazia Santoro, le ditte che si stanno occupando dei vari interventi, l'Archest di Palmanova insieme alla pordenonese Coopprogetti. La parte strutturale è stata completata, così come gli impianti, e nei primi piani sono già presenti anche piastrelle e controsoffitti. In totale saranno realizzati 83 appartamenti da un minimo di 70 a un massimo di 100 metri quadrati, 71 riservati all'housing sociale, mentre sesto e settimo piano, per totali 12 appartamenti, saranno invece messi in vendita a privati. Nella palazzina, completamente ristrutturata, tenendo conto anche del vincolo della Soprintendenza per la facciata nord, troveranno spazio anche due ambienti che gli inquilini potranno condividere, per attività di aggregazione. Al piano terra e in quello interrato ci saranno i parcheggi, con un ingresso da viale Ippodromo e uno in via del Pollaiuolo. La vecchia Sadoch, chiusa oltre 20 anni fa, non verrà stravolta ma recuperata, senza cambiamenti radicali nell'aspetto esterno. È stata conservata anche l'insegna originale, che dopo il termine degli ultimi interventi in facciata, sarà riposizionata nella sua tradizionale collocazione, a ricordo della storica realtà produttiva triestina. Le ditte hanno sottolineato come la struttura fosse in ottime condizioni e come sia stato quindi possibile rimodellare l'edificio senza grandi problemi, nonostante i tanti anni di oblio successivi alla dismissione. «Un'area della città che per molto tempo ha rappresentato uno spazio di degrado - ha detto l'assessore Santoro - che oggi rinasce nell'ambito di un'iniziativa abitativa rivolta a quella fascia di cittadini i quali hanno un reddito troppo alto per le case popolari e che allo stesso tempo manifestano una difficoltà, o per ragioni economiche o per l'assenza di un'offerta adeguata, di reperire un alloggio nel mercato privato». Il Fondo Housing sociale Fvg è un fondo immobiliare che investe prevalentemente in alloggi residenziali da destinare a vendita e locazione convenzionate nel territorio regionale. Ad oggi, ha ricordato l'assessore, gli interventi in corso corrispondono a un totale di 720 nuovi appartamenti. (mi.br.)

L'attacco alla Regione dei vertici Itis in chiusura di mandato (Piccolo Trieste)

Sotto accusa il riparto delle risorse sanitarie sul territorio. La replica di Telesca: «Nessuna penalizzazione per Trieste» (testo non disponibile)

Reti e new jersey ridisegnano il volto del Porto vecchio (Piccolo Trieste)

di Benedetta Moro - L'area sdemanializzata di Porto vecchio, al centro di continue idee per la sua rinascita, fa parte della città. Un dato di fatto che in questi giorni viene sancito da una vera e propria barriera che funge da demarcazione tra la zona comunale e il territorio portuale, ma anche da protezione per eventuali vandalismi. Gli operai dell'Autorità portuale sono al lavoro per realizzare tutta la linea, costruita con rete metallica molto resistente e new jersey, che va dall'inizio, in largo Santos, fino allo sbocco su viale Miramare. Le tute blu ne stanno realizzando un chilometro e mezzo, per il momento, con 700 dispositivi in calcestruzzo, che vengono installati a partire dall'area del Molo zero fino all'arco dietro la stazione dei pullman, simbolo che designa l'entrata nell'antico scalo. La prima parte dell'operazione terminerà in primavera. «Questa recinzione, molto più efficiente di quella che c'era precedentemente, cerca di risolvere i problemi di qualche mese fa, quando c'era un via vai continuo di persone nell'area portuale e comunale - spiega il segretario dell'Authority Mario Sommariva -. Si tratta di un intervento di messa in sicurezza per evitare che si possa accedere ai magazzini. Ma si tratta anche di un intervento più grande, che vede la recinzione come demarcazione portuale e doganale, anche se la definizione delle due zone è già stata stabilita da tempo. Abbiamo così limitato gli ingressi nei magazzini, anche quelli di area comunale. Questa azione l'abbiamo decisa in accordo in una riunione con Prefettura, Comune e Questura». Tutta la barriera è comunque fisicamente labile - ma non i confini stabiliti dalle carte tra Comune e Autorità portuale -, si modificherà quando le proposte di imprenditori, soprattutto stranieri, per insediarsi in Porto vecchio, diventeranno realtà. «Di questa struttura ci facciamo carico noi, quando verrà recuperata l'area, potrà cambiare», specifica Sommariva. Da una parte la protezione, dall'altra una pioggia di studi di fattibilità, business plan, progetti che stanno scolpendo il futuro del Porto vecchio. Sono tutti al vaglio del Comune ma anche dalla Regione, che assieme hanno sottoscritto un accordo di programma: «Ogni cosa deve avere una variante», specifica infatti il sindaco Roberto Dipiazza. È lui ad accogliere l'andirivieni di possibili investitori che avanzano prospetti sui 600mila metri quadrati. Ma lo stesso primo cittadino azzarda qualche sogno. «Immaginate qui degli appartamenti agli ultimissimi piani dei magazzini, come a Porto Madero, con la vista sul mare, potrebbe essere un'idea che si realizza in pochi anni». Dal suo viaggio a Buenos Aires ha colto alcuni spunti, supportati da foto: «Dovete vedere come loro hanno saputo coniugare il residenziale con il resto delle attività», ha detto ieri durante l'ufficializzazione della cessione in comodato gratuito della Sottostazione elettrica alla Fondazione Internazionale Trieste per l'Esof 2020. E lo ha detto proprio dalla terrazza della Sottostazione elettrica. Ma tutto potrebbe cambiare ad esempio se Msc decidesse di insediare uno scalo in quella fetta della città. Allora il residenziale dovrebbe lasciare spazio solo ad attività commerciali. Tra le future ipotesi c'è anche una scuola di restauro della Soprintendenza. La sede è il magazzino 20. La volontà è quella di farlo diventare un centro di raccolta a livello regionale dei reperti archeologici di competenza dell'ente al fine della catalogazione e del restauro. Il progetto, ancora in divenire, è condiviso con la Regione e con il Comune e prevede anche la realizzazione di una scuola di restauro dei beni archeologici al fine della formazione di esperti nel campo. Il rilancio del Porto vecchio, nella mente del Comune, passa anche per la Biennale di Architettura di Venezia del prossimo anno. Perché non inserirvi un pezzetto in Porto vecchio, magari presentando lavori di ricerca sul recupero dell'area? Il sindaco ha inviato una lettera al curatore del padiglione Italia, Mario Cucinella. La risposta non è ancora arrivata, ma da alcune indiscrezioni sembra ci siano ottime possibilità.

Lavoro, nel 2017 ottomila disoccupati (Gazzettino Pordenone)

Mancano ancora dieci giorni alla fine dell'anno ma i dati sulla disoccupazione parlano già chiaro: il 2017 si chiederà peggio dell'anno precedente sul fronte delle richieste dell'indennità di disoccupazione. A fine novembre - per fine dicembre il numero sarà ancora superiore - le richieste Naspi (l'indennità di sostegno al reddito che sostituisce anche la vecchia mobilità) sono state quasi ottomila. Nel 2016 si erano fermate a poco più di settemila.

L'INCREMENTO Un incremento del 10%. Un segnale che va in controtendenza rispetto ai dati che parlano di una ripresa economica sul territorio. Ma l'aumento è anche dovuto al fatto che i nuovi contratti di lavoro sono spessissimo molto brevi (solo alcuni mesi) e quindi alla scadenza si ha diritto alla Naspi. Un aumento che ha ulteriormente ingrossato il numero delle pratiche che gli uffici Inps devono trattare. E che rischia di portare a un allungamento dei tempi di erogazione, non solo della Naspi ma anche degli assegni della cassa integrazione o di altre prestazioni. È per questo che i vertici provinciali di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incontro alla direzione dell'istituto previdenziale. «Le difficoltà derivano - sottolinea il sindacato - da una pesante carenza di organico che continua già da qualche anno. Diverse professionalità che hanno lasciato per la pensione non sono state sostituite e perciò che un aggravio di lavoro su meno addetti. Una situazione che alla fine si traduce in disagi per i lavoratori senza reddito in attesa delle indennità. La sede di Pordenone, in regione, è quella che risente maggiormente delle carenze di organico. Apprezziamo la disponibilità della direzione ad affrontare le problematiche al fine di ridurre i disagi. Ma non vorremmo che ci fosse un ulteriore indebolimento nell'offerta dei servizi nelle istituzioni pordenonesi come accaduto per altri enti».

LE PRESTAZIONI Rispetto alla Naspi l'Inps registra, in media, 500 domande mensili. Ad agosto si è registrato un boom di richieste (circa 1.700) da parte dei docenti precari. E a settembre sono pervenute le richieste dei lavoratori stagionali dell'agricoltura e di altri settori. «In media - spiega la direttrice dell'Inps, Anna Maria Betto - il tempo di attesa dell'indennità di Naspi dal momento della richiesta è di circa 30 giorni. Ci sono poi i casi (si arriva anche a oltre i 60 giorni, ndr) in cui mancano alcuni dati nella domanda, anche a causa di dimenticanze delle aziende o quando dopo un breve periodo di lavoro si apre una nuova richiesta rispetto a una precedente, in cui i tempi possono allungarsi. Allo stato - aggiunge la direttrice - vi è una giacenza di pratiche di circa 600 Naspi ma la stragrande maggioranza verrà erogata in poco più di un mese». Una mole che si somma alle pratiche legate alla cassa integrazione, oltre che ovviamente alle pensioni e al Tfr. Inoltre, sempre quest'anno, sono state 1.800 i premi di 800 euro erogati a neo-mamme per la nascita del bimbo. Insomma, negli uffici il super-lavoro viene gestito cercando di rispondere in tempi celeri alle situazioni di maggiore difficoltà.

IL SINDACATO Da più di qualche settimana il sindacato registra lamentele - e spesso qualche protesta - per i tempi ritenuti lunghi nelle erogazioni delle prestazioni di sostegno al reddito dei lavoratori disoccupati o in cassa integrazione. «Difficoltà - sottolinea Carla Franza, Cgil - dovute alla grave carenza di personale in cui versa l'Inps provinciale che è la sede che più ne risente in regione». «Dal vertice regionale dell'istituto e dalla politica - aggiunge Paolo Florean, Cisl - dovrebbe arrivare un segnale chiaro: non vorremmo che, come già accaduto per Inail e Ispettorato del lavoro, si lasci l'ente pordenonese sguarnito di risorse umane per poi magari trasferire importanti funzioni in altre sedi. Non vorremmo, insomma, che l'Inps di Pordenone in futuro si trasformasse in un semplice sportello». (Davide Lisetto)

Ex Dormisch: «Intervenga la Regione» (M. Veneto Udine)

di Giulia Zanello Un tavolo di confronto che riunisca tutti gli attori necessari a riflettere sul futuro della ex Dormisch. Regione, Uti, Comune, Camera di commercio e naturalmente la proprietà a ragionare sul destino del fabbricato che occupa una posizione strategica, accanto al centro studi e a ridosso di porta Villalta, una delle due porte sopravvissute delle nove che muravano la città. Ma anche una revisione del piano regolatore per convertire eventuali zone a destinazione commerciale che possano “scoppiare” come bombe a orologeria nei prossimi mesi e di fronte alle quali l’amministrazione si ritroverebbe con le mani legate. A presentare la mozione, lunedì sera in consiglio comunale, l’esponente della civica “Innovare con Honsel” Adalberto Burelli assieme a Marilena Motta e Massimo Ceccon. Il testo è passato all’unanimità del consiglio, rimasto “orfano” di quasi tutta la giunta visto che in aula, durante la discussione del documento, al loro posto c’erano il vicesindaco Carlo Giacomello e l’assessore ai Lavori pubblici Pierenrico Scalettari. «Il piano regolatore identifica quella come una zona commerciale e dunque la costruzione di un centro commerciale è un’attività legittima - spiega Burelli - ma forse occorrerebbe fare un passo indietro e in maniera unanime definire una diversa destinazione d’uso dell’area, che sviluppi e integri le attività scolastiche. Un passaggio sul quale dovrebbe intervenire la Regione, arrivando a sostituire con la parte pubblica il privato, che pare già aver avviato contatti per alcune trattative con altri privati». «Altre strade non ci sono e approfittando di questa situazione - insiste Burelli - il Comune potrà rivedere tutte le zone “H” inesprese, per evitare di trovarsi in situazioni di fronte alle quali non può fare nulla». Ad esprimere per primo l’apprezzamento per la mozione il consigliere di Fi, Vincenzo Tanzi: «Quella zona è già satura di centri commerciali e sul piano politico vanno riconosciuti gli errori di quel piano regolatore, che va rivisto per evitarne altri». Ok anche dai consigliere Lorenzo Bosetti, che ha ribadito la contrarietà a ulteriori insediamenti commerciali - espressa anche attraverso una mozione alcuni mesi fa - Maria Letizia Burtulo e Andrea Sandra, mentre, seppur d’accordo, hanno espresso qualche perplessità Antonio Falcone e Paolo Perozzo: «Concordo in linea di massima, ma dal punto di vista pratico lo vedo un percorso tortuoso e oneroso».

Gli industriali alzano la voce: «Senza banda larga siamo isolati» (M. Veneto Udine)

di Tanja Ariis - Le aziende montane esigono la banda larga. «Gli imprenditori della montagna - spiega Vittorio Di Marco, capo della delegazione di Tolmezzo - evidenziano la necessità di concretizzare celermente la disponibilità di banda larga. A fronte della prossima concessione delle fibre ottiche della rete pubblica regionale agli operatori di telecomunicazioni, abbiamo promosso un incontro sia con Insiel, gestore della dorsale della fibra ottica, che con gli stessi operatori che dovranno farsi carico di effettuare, dalla primavera 2018, gli investimenti per rendere disponibile agli utenti la banda larga». Il summit, organizzato col Gruppo Telecomunicazione e Informatica di Confindustria Udine, era sullo stato di diffusione della banda larga e sulla tempistica di realizzazione delle connessioni di nuova generazione. «Non dimentichiamoci infatti - osserva Fabiano Benedetti, che guida il Gruppo telecomunicazione e informatica - che la rivoluzione digitale non può andare avanti se non ci sono le infrastrutture. Anzi la competitività aziendale passa ora non più attraverso la banda larga, bensì la banda ultralarga». Mauro Pilon, direttore Divisione telecomunicazioni di Insiel, ha affermato che la rete pubblica regionale è una delle infrastrutture pubbliche in fibra ottica più estese d'Italia e raggiunge tutti i comuni della nostra regione. Sarà, ma ciò sul piano pratico resta ancora troppo carente in termini di benefici per cittadini e imprese, specie in Carnia. «A oggi - ha detto Pilon - il 43 per cento di questa rete è stato dato in concessione a operatori di telecomunicazione privati che, grazie alle concessioni, stanno vendendo servizi di connettività a banda larga in zone del territorio regionale prima non coperte e che nel corso del 2018 potranno erogare servizio anche in Carnia, Canal del Ferro e in Val Canale». Gli operatori di telecomunicazioni presenti (Telecom, St e ValCanale.net) si sono detti pronti a fare la loro parte. Giancarlo Aviano di St ha spiegato: «Nel momento in cui Insiel ci renderà disponibile le fibre ottiche, noi saremo in grado nel giro di 5-6 mesi, iter burocratici permettendo, di portare il servizio di banda larga nella decina di Comuni della Carnia, e relative frazioni, con cui abbiamo stipulato gli accordi per l'utilizzo delle infrastrutture». Gabriele Massarutto di ValCanale.net ha detto: «Siamo l'esempio di un'azienda privata che ha già realizzato a Tarvisio e Malborghetto-Valbruna un progetto di banda larga, progetto che segue non una logica di profitto, ma di servizio e di supporto pensati espressamente per il turismo e lo sviluppo dell'economia della Valcanale». L'obiettivo è attivare entro febbraio anche la rete a Pontebba. Massarutto è entusiasta della riposta del territorio (già oltre 400 utenti) al progetto: c'è uno sportello aperto al pubblico e la costante reperibilità dei tecnici manutentori, tutti residenti.

Fiumicello-Villa Vicentina ora è realtà (M. Veneto Udine)

di Maura Delle Case - Bisognerà attendere il primo febbraio 2018 per il debutto del Comune di Fiumicello-Villa Vicentina, ma il difficile obiettivo di ridurre due enti locali a uno solo ieri è stato infine centrato. Il consiglio regionale ha infatti approvato il disegno di legge che, recependo l'esito del referendum celebrato lo scorso settembre, istituisce il nuovo "municipio". «Un'opportunità unica - per il sindaco di Fiumicello, Ennio Scridel -: abbiamo davanti un libro bianco e la possibilità di scriverci sopra il nostro futuro, programmandolo grazie a oltre 2 milioni di risorse». Un tesoretto che arriverà in due tranches: 800 mila euro subito, 1,3 milioni nell'arco del quinquennio. Festeggia anche il primo cittadino di Villa Vicentina, Gianni Rizzatti, che la fusione l'aveva nel programma elettorale. Scelta rischiosa, ma premiante. «Ci siamo esposti e la gente ci ha dato ragione» è il suo bilancio. Non tutti la pensano così. Specie a Villa Vicentina, dove per appena 39 voti, al referendum per la fusione, lo scorso mese di settembre ha prevalso il no. «Il consiglio comunale ha deciso di procedere ugualmente - spiega Rizzatti - , nel solco della norma. Il compito della futura amministrazione comunale sarà quello di amministrare bene e convincere anche i più scettici». In paese, come sui banchi del consiglio regionale dove ieri, più che scettici, si sono contati consiglieri apertamente contrari rispetto al prosieguo dei due processi di fusione proprio per il prevalere dei contrari a Villa Vicentina (e Ligosullo). Il disegno di legge che istituisce il nuovo ente è passato a maggioranza: con 23 voti a favore del centro sinistra contro 19 contrari di centrodestra, Movimento Cinque Stelle più i consiglieri Enzo Marsilio (Pd) e Mauro Travanut (Mdp), astenuto Stefano Pustetto (M5S). L'opposizione ha dato battaglia ritenendo una forzatura la scelta di procedere nonostante i no. Barbara Zilli (Ln) è andata ieri all'attacco dei democrats: «Quella di prendere a calci la volontà popolare sembra quasi una passione per il Pd di Debora Serracchiani. Il via libera alle fusioni è una decisione forzata, che non tiene minimamente conto della contrarietà espressa al referendum dagli abitanti di Villa Vicentina e Ligosullo». Per Zilli la legge va cambiata. Così come per Elena Bianchi (M5S): «Calpestare la volontà di una comunità che si è espressa chiaramente attraverso un referendum significa aumentare ulteriormente la distanza fra i cittadini e la politica. Crediamo necessario rimettere mano alla legge che regola le procedure di approvazione delle fusioni dei comuni nel Fvg». L'assessore alle autonomie locali Paolo Panontin ha liquidato come "strumentali" le contestazioni. «La legge che è stata votata a larga maggioranza ripristina un principio che era stato introdotto all'origine dalla legge 5 del 2003: approvata nella legislatura Tondo, assessore alle Autonomie Ciriani, prevedeva che venisse considerato il voto espresso globalmente nel processo referendario».

Ma festeggiano le "nozze" anche Treppo Carnico e Ligosullo

testo non disponibile